

Villa Piacenza Boccanegra: il patrimonio botanico e la sua gestione

L'utilizzo a fini agricoli dei terreni corrispondenti all'attuale Giardino Boccanegra inizia alla fine del XVII secolo e prosegue fino al 1905, quando la proprietà è acquistata dall'inglese Miss Ellen Willmott che vi crea, in soli 4 anni, il suo giardino di acclimatazione. Personalità di grande cultura botanica, introduce nel giardino, a fianco della flora locale, piante di zone a clima mediterraneo dei diversi continenti alla ricerca di una composizione che possa apparire spontanea. La proprietà attraversa periodi di maggiore o minore cura, nel succedersi di diversi proprietari, fino ad arrivare alla famiglia Piacenza negli anni Ottanta. Inizia così il suo recupero a opera di Guido Piacenza e di sua moglie Ursula Salghetti Drioli, nel rispetto dell'evoluzione del giardino e delle nuove esigenze imposte dal cambiamento climatico

Ursula Salghetti Drioli Piacenza e Pietro von Schweinichen

Le prime fonti attestanti la storia dei terreni corrispondenti all'attuale giardino Boccanegra risalgono agli atti di compravendita che, tra il 1681 e il 1798, vedono i Frati Minori Conventuali di San Francesco entrare in possesso di questi luoghi, al fine di coltivarvi piante di olivo, molte delle quali sono tuttora presenti. La località è già identificata dal toponimo Boccanegra o Bocanegra, riconducibile probabilmente al genovese Rainaldus Bocanegra, presente a Ventimiglia a metà del Duecento.

Con la soppressione degli Ordini monastici, la proprietà è acquistata nel 1832 dal marchese Giuliano Niccolò de Mari. Questi conserva il carattere agricolo del luogo, ma trasforma l'abitazione, da casa colonica a villa. Nel 1865 la proprietà viene venduta ad Andrea Biancheri che, appartenendo a una famiglia di produttori d'olio, sviluppa la coltivazione degli olivi. La parte più consistente della proprietà passa poi al figlio Giuseppe, esponente della destra storica, deputato del Regno di Sardegna, eletto continuativamente alla Camera dei deputati del Regno d'Italia. Anch'egli ne mantiene il carattere agricolo, con la coltivazione di agrumi a fianco degli olivi. In quegli anni, sulla porzione lungo mare della proprietà Biancheri viene costruito il primo tratto della linea ferroviaria Genova-Nizza.

Nello stesso periodo, precisamente nel 1867, approda in Riviera Thomas Hanbury che, con il fratello Daniel, acquista la proprietà di Capo Mortola per crearvi il suo meraviglioso giardino di acclimatazione. Questo è spesso visitato da una sua grande amica, entusiasta botanica, Miss Ann Ellen Willmott (1858-1934), influente membro della Royal Horticultural Society, prima donna membro della Linnean Society, insignita della prima Victoria Medal of Honour nel 1897 (*fig. 1*). Grande conoscitrice di piante e appassionata fotografa, ritrae in numerosissime foto il giardino Hanbury, innamorandosi del luogo. È così che nel 1905, con l'aiuto di Thomas Hanbury, Miss Willmott acquista da Giuseppe Biancheri la tenuta di Boccanegra. L'anno seguente, amplia notevolmente la proprietà, entrando in possesso dei terreni confinanti e inizia con grande entusiasmo i lavori preliminari all'impianto di un giardino. Dapprima, amplia l'originario sistema di

irrigazione con “canalette” portando l'acqua in tutte le fasce e crea vasche per l'accumulo dell'acqua piovana e di quella che scorre in inverno nei “retani”. Quindi, prepara il terreno modificando dove necessario la forma dei muri di contenimento delle fasce e crea negli stessi delle panchine per riposare e ammirare la vista sul mare e sulla costa. Costruisce inoltre delle scale per facilitare il collegamento tra le varie zone. Tutti questi interventi sono pensati e attuati con un senso di “*catholic appreciation of garden plants*” ossia un grande rispetto per le piante spontanee e per quelle coltivate con fatica dall'uomo per il sostentamento. Tale sensibilità comporta un approccio molto diverso nei confronti del preesistente rispetto a quello messo in atto da Thomas Hanbury a Capo Mortola: mentre quest'ultimo ridisegna completamente il luogo, Miss Willmott non modifica l'aspetto agricolo della proprietà, conservando l'oliveto in cui si limita a creare dei contrasti di forme e colori inserendovi per esempio *Agave americana* var. *franzosini*, *Echium fastuosum*, e tappezzando il terreno con *Iris florentina*, *Iris unguicularis*, *Narcissus papyraceus* e *Narcissus tazetta* (fig. 2 e 3).

L'idea del giardino naturale è per Miss Willmott il filo conduttore nella sua creazione. Acquista da vivai specializzati piante spontanee anche di altre regioni d'Italia, come *Ptilostemon gnaphaloides*, che mescola alle esotiche, quali *Acacia spp.*, *Melaleuca preissiana*, *Polygala myrtifolia*, *Grewia occidentalis*, *Felicia filifolia*, *Eriocephalus africanus* (fig. 4).

Come collegamento tra il giardino e il paesaggio circostante dedica una parte a levante, percorsa da un rio detto “Secco”, a bosco con essenze mediterranee: *Pinus halepensis*, *Quercus ilex*, *Quercus pubescens*, *Cupressus sempervirens*, *Phillyrea latifolia*, *Cercis siliquastrum*, *Ceratonia siliqua*, *Buxus balearica*. Data la sua cultura botanica, pianta anche specie arboree esotiche del tutto nuove come *Brachychiton populneus*, *Agathis robusta*, *Encephalartos sp.*, *Peumus boldus*, *Cassine aethiopica*.

Gli anni della Prima Guerra Mondiale, con l'impossibilità per gli inglesi di venire in Italia, unitamente al dissesto delle sue finanze personali e al fatto che la costruzione del secondo binario della linea ferroviaria Genova-Nizza aveva rovinato per sempre la meravigliosa passeggiata lungo il mare, portano Miss Willmott alla decisione di vendere la proprietà nel 1924 a John Claude Tremayne, già possessore a Helligan in Cornovaglia di un bellissimo giardino. Egli non altera la struttura generale del luogo, se non per la zona del laghetto dove crea una piccola area formale con *Cupressus sempervirens*, bordi di *Teucrium fruticans* ed elementi decorativi.

Negli anni Cinquanta i discendenti Tremayne dividono la proprietà e la vendono a tre diversi acquirenti: Mario Sertorio con la moglie Emilia Rolla Rosazza acquistano la parte centrale, in gran parte riconducibile ai terreni dei Frati Minori Conventuali. Essi mantengono il giardino, curando

soprattutto le parti più prossime all'abitazione; creano uno spazio per la balneazione munito di funivia per collegarsi alla casa e una serra per la propagazione delle piante, ancora in uso.

Alla loro morte, non avendo figli, la sorella di Emilia, Giuseppina Rolla Rosazza sposata con Enzo Piacenza, eredita la proprietà che ancora oggi appartiene alla famiglia Piacenza. In particolare, Guido Piacenza con sua moglie Ursula Salghetti Drioli, ambedue appassionati botanici e impegnati nella cura dei giardini di famiglia, capiscono l'importanza del patrimonio botanico lasciato da Miss Willmott e iniziano negli anni Ottanta il recupero della proprietà, arricchendo la collezione di specie presenti. Le nuove introduzioni si sono concentrate inizialmente sulla flora della Regione del Capo e dell'Ovest del Sud Africa, tra cui *Felicia*, *Dimorphotheca*, *Metalsia*, *Gazania* e i generi *Aloe* e *Pelargonium*, che costituiscono oggi una collezione certificata. È stato inoltre incrementato il numero di specie dei generi americani quali *Agave*, *Nolina*, *Furcraea*, e varie specie di *Aizoaceae* e succulente. Molte poi le bulbose introdotte dei generi *Lachenalia*, *Ixia*, *Haemanthus*, *Lapeirousia*, *Babiana*, *Brunsvingia*, *Amaryllis* (fig. 5).

Per tutte le zone del giardino il cui impianto è rimasto fedele all'idea willmottiana di acclimatazione, il programma di manutenzione annuale è ancora oggi incentrato sull'assecondare completamente esigenze e cicli delle piante, lasciate perlopiù libere di esprimere le proprie caratteristiche. Lo studio dell'acclimatazione, infatti, prende le mosse proprio dalla curiosità verso le capacità adattative delle piante stesse e i risultati, in termini di crescita e sviluppo, che ne possono conseguire.

Le potature degli arbusti si limitano a quelle necessarie per mantenere liberi i passaggi, salvaguardare alcuni esemplari dall'“esuberanza” di quelli vicini, mantenere alcuni scorci o inquadrature particolarmente suggestivi. Nel cambiamento conseguente il libero sviluppo delle diverse piante, la scelta del grado di intervento non è sempre scontata: spesso condizioni mutate del contorno, che rendono non più idonee certe sistemazioni, si scontrano col desiderio di conservare l'esistente e la memoria di introduzioni passate. Anche i canoni estetici di ordine devono essere messi in discussione; per esempio, la rimozione o il taglio di piante spontanee qualora siano indesiderate, avviene anch'esso solo in autunno-inverno, per non introdurre elementi di disturbo in prossimità della stagione avversa, che è quella secca. Lo sfalcio dell'erba sotto gli olivi, dove si susseguono le fioriture di varie bulbose dall'autunno alla primavera, avviene una volta l'anno, in estate, quando esse sono in riposo. Tutti i residui di potatura sono tritati e lasciati sul posto. Non sono necessarie concimazioni; le irrigazioni sono limitate ai primi anni dei nuovi impianti.

Questo schema di lavoro rispecchia quello che riteniamo essere l'organizzazione originaria, che emerge dalla corrispondenza tra Miss Willmott e un certo Clodoveo, il quale gestiva la proprietà in

sua assenza, con un reclutamento di manodopera locale stagionale per concentrare i lavori nei mesi favorevoli. Siccome in questa area geografica la massima bellezza dal punto di vista botanico si esprime nei mesi invernali e all'inizio della primavera, secondo l'andamento della stagionalità mediterranea, erano questi i mesi in cui, in genere, i proprietari stranieri delle ville della Riviera, vi soggiornavano, godendo al contempo della mitezza dell'inverno (*fig. 6*).

Riteniamo che il valore peculiare del giardino, per varietà botanica e progetto generale d'impianto, sia riferibile soprattutto al periodo della Willmott. Le aggiunte postume non hanno lo stesso carattere di unicità ma, non avendo alcuna prova documentabile, se non alcune foto, di come fosse e di come si sia trasformato il giardino, ci dobbiamo affidare a ipotesi basate sull'osservazione dello stato attuale per ricostruirne l'evoluzione. È stato sicuramente con i successivi proprietari, a partire dai Tremayne, che le zone più vicine alla casa si sono arricchite di specie che, a costo di irrigazioni, concimazioni e in conclusione l'impossibilità di una loro acclimatazione, hanno il loro periodo di massimo sviluppo in estate. Queste introduzioni sono motivate dal fatto che l'estate è la stagione in cui si è andata concentrando la fruizione della villa, ma che corrisponde al momento di maggiore stress per il resto del giardino, così come per le piante dell'ambiente circostante.

Dal confronto tra questi due diversi orientamenti si coglie come il pensiero della Willmott anticipasse la moderna attenzione verso i temi della sostenibilità ambientale ed ecologica, rendendo oggi il concetto di giardino naturale quanto mai attuale.

Questo luogo, in quanto giardino di acclimatazione, è figlio di un determinato momento storico e contesto sociale che è necessario comprendere al fine della gestione. Il giardino non nasce con un intento esclusivamente estetico, ma dalla volontà di sperimentare l'interazione mai studiata prima di specie di diversa provenienza, in una sorta di rinaturalizzazione immaginaria in cui i confini geografici scompaiono. La gestione, quindi, non può ambire alla cristallizzazione di un preciso assetto, ma assecondare il processo evolutivo che è nella genesi stessa del giardino.

Il passato agricolo sopravvive ancora oggi nei muri a secco e negli olivi plurisecolari, che costituiscono l'ossatura su cui l'opera della Willmott si è innestata. La coltivazione tradizionale degli olivi è stata per secoli pressoché analoga, lasciando le piante libere di crescere in altezza. Il risultato estetico che ne derivava è apprezzabile nelle foto dell'epoca in cui le parti a oliveto appaiono come curati boschi di olivi (*fig. 7*).

Purtroppo, quasi tutti gli olivi del giardino sono stati capitozzati tra gli anni Sessanta e Settanta, quando la potatura delle piante, dopo alcuni anni di incuria, è stata affidata a personale non qualificato e la diffusione delle motoseghe ha facilitato le operazioni di taglio. Stessa sorte in quegli anni è toccata anche agli *Eucalyptus* più vicini all'abitazione, adesso di età sicuramente superiore ai 150 anni poiché apparivano già adulti nelle foto dei primissimi anni del Novecento. Oggi ci

troviamo a dover fare i conti con questi interventi irreversibili che hanno provocato un danno sia estetico sia fitosanitario. Gli eucalipti più compromessi attualmente sono monitorati e, dove necessario, su di essi sono stati eseguiti interventi di potatura e consolidamento. Sugli olivi si è scelto invece di intervenire con potature biennali finalizzate a mitigare il danno estetico conseguente le capitozzature e la non ottimale gestione della risposta vegetativa emergenziale che le piante hanno avuto dopo il trauma.

L'altro elemento costitutivo del luogo sono i muri a secco. La combinazione di un terreno estremamente acclive, la scarsità di precipitazioni, la povertà del suolo, hanno giustificato e giustificano tuttora l'enorme sforzo di creare terrazzamenti per la coltivazione. Il lavoro di manutenzione tradizionale di questi muri è continuo; si potrebbe dire che non vengano restaurati ma accuditi. Già Miss Willmott si dovette confrontare con la caducità di queste opere: per esempio, scelse di trasformare una zona in cui i muretti erano crollati in roccaglia per la messa a dimora di piante succulente e più strettamente xerofite, quali *Aloe*, *Nolina*, *Agave*, *Yucca*, *Opuntia*, assieme a essenze della flora del bacino del Mediterraneo, quali rosmarini, *Lavandula dentata*, *Coronilla valentina*, *Cistus spp.*, *Scabiosa cretica*; solo alcuni esemplari di pregio furono aiutati con lunette (fig. 8).

Oggi il programma di recupero di zone in passato abbandonate e dove anche i muri sono crollati negli ultimi decenni, prevede la loro ricostruzione, tenendo tuttavia in considerazione la presenza di piante che è necessario conservare o modificazioni troppo importanti del profilo del pendio.

La ricostruzione dei muri non si presenta come un tentativo di ricreare ciò che è andato perduto, ma di rendere possibile la prosecuzione ideale di un progetto di acclimatazione e, soprattutto, la conservazione di ciò che è rimasto, limitando l'erosione e l'inesorabile franare verso il mare. Ciò è possibile attraverso un sapere secolare, quello dei muri a secco, riconosciuto come Patrimonio Culturale Immateriale dell'UNESCO (fig. 9).

Alla ricostruzione dei muri o al contenimento della vegetazione spontanea sviluppatasi segue la messa a dimora di nuove piante, in autunno. La scelta delle specie è volta alla sperimentazione di piante adatte al clima locale al fine di incrementare la collezione presente, con esemplari coltivati perlopiù a partire dal seme, nel vivaio interno al giardino. I semi provengono dall'acquisto da ditte specializzate che forniscono nome scientifico e località di provenienza delle specie, dallo scambio con altri giardini botanici, dalla raccolta durante viaggi in zone a clima mediterraneo e dalle piante già presenti in giardino.

La moderna consapevolezza sul rischio di introduzioni di potenziali alloctone invasive, le cui conseguenze sono evidentissime in questa zona (es. *Senecio angulatus*, *S. deltoideus*, *Ipomoea*

indica, *Oxalis pes-caprae*...), e l'arrivo di nuovi parassiti esotici rende ulteriormente problematica la gestione attuale.

Negli ultimi anni assistiamo all'insediamento di parassiti esotici che colpiscono molte specie fino ad oggi esenti da attacchi, mettendo a rischio, non solo i singoli esemplari storici, ma anche l'aspetto generale dei giardini e del paesaggio: agli ormai noti *Rhynchophorus ferrugineus*, *Cydalima perspectalis*, *Cacyreus marshalli* si sono aggiunti *Aceria aloinis*, *Aloephagus myersi*, *Paysandisia archon*, *Scyphophorus acupunctatus*, *Xylosandrus spp.*, tralasciando quelli di interesse unicamente agricolo.

Il microclima e la ricchezza botanica di questo giardino lo rendono particolarmente esposto ad attacchi non ancora così diffusi ed evidenti altrove, conferendogli così, grazie al monitoraggio costante, un ruolo sentinella. Nel definire un piano di intervento contro questi parassiti, siamo dovuti partire in alcuni casi, in sinergia con altri soggetti interessati (CREA, GBH), da uno studio preliminare della loro biologia e ciclo nei nostri climi, essendo fenomeni nuovi per noi e non studiati. Parallelamente a ciò, è necessario sperimentare nuove forme di lotta e testare principi attivi alternativi, poiché molti degli insetticidi aspecifici usati nei decenni passati sono oramai messi al bando a livello europeo.

Un ultimo aspetto su cui riteniamo importante soffermarci è il rapporto tra giardino e paesaggio circostante; nel caso in questione è evidente come il modificarsi di questa relazione porti alla necessità, già presentatasi ai tempi della Willmott con il raddoppio della ferrovia e proseguita fino a oggi, di trovare strategie atte a nascondere alla vista i nuovi interventi fortemente impattanti sul paesaggio locale.

Bibliografia

- Bartoli, Alessandro, *Le Colonie britanniche in Riviera tra Ottocento e Novecento*. Fondazione A. De Mari della Cassa di Risparmio di Savona, Savona, 2008.
- Giacobbe, Alessandro, *Il giardino Piacenza a Boccanegra di Ventimiglia, Ricerca storica*. 2013
- Le Lievre, Audrey, *Miss Willmott of Warley Place: Her Life and Her Gardens*. Faber and Faber, 1980.
- Martini, Layla, *I Giardini di Villa Boccanegra in località Latte di Ventimiglia. Studio e valorizzazione della collezione botanica*. Tesi Magistrale di Laurea, Università degli Studi di Torino, a.a. 2008 – 2009.
- Monroy, Fernando, et al., *Caratteristiche del ciclo biologico del punteruolo nero dell'agave *Scyphophorus acupunctatus* nell'areale di invasione mediterraneo*. In press.